

Chi è
**Una voce intensa
della seconda generazione**



IGIABA SCEGO
ROMA, 1974
SCRITTRICE

Igiaba Scego è nata a Roma nel 1974. È nata a Roma perché suo padre, ex ministro degli Esteri somalo, ci veniva a «studiare la democrazia» negli anni Cinquanta, e aveva avuto la sensazione che in quella città si potesse ricominciare a sognare. Igiaba scrive su «l'Unità», «Internazionale» e su molte riviste che si occupano di migrazioni e culture africane, tra cui «Nigrizia». Tra i suoi libri, «Pecore nere» (Laterza 2005) e «Oltre Babilonia» (Donzelli 2008).

Il libro
**Il viaggio, l'accoglienza
le fiabe, la realtà...**



La mia casa è dove sono
Igiaba Scego
pagine 160
euro 16,50
Rizzoli - 24/7

Quando è scoppiata la guerra in Somalia Igiaba non se n'è accorta. Aveva sedici anni, stava a Roma, e quella sera sperava solo di baciare il ragazzo che le piaceva. La sua famiglia si stabilì a Roma quando il colpo di stato di Siad Barre costrinse lui e la famiglia all'esilio in un altro paese. La sua terra l'ha conosciuta attraverso le fiabe della madre e i racconti dei fratelli. Il libro è il racconto di cosa significa portarsi dietro la propria casa in un paese nuovo, delle difficoltà di essere accolta, accettata, amata. È anche un ritratto delle molte identità dell'Italia odierna, che ancora fatichiamo a capire davvero.

sibillio. Mio padre e gli amici erano molto contenti. Battevano le mani e ogni tanto lanciavano un «ohhh yeahh» di approvazione. Fu a un certo punto della serata che Nat notò i tre somali. E questo per me ha del miracoloso. Le biografie di Nat King Cole sono tutte concordi su un punto, cioè sulla miopia piuttosto accentuata del cantante. Pur essendo un po' una talpa preferiva non portare gli occhiali quando suonava. Per questo assumeva quella sua famosa aria surreale. Dava l'impressione di guardare tutto, ma di fatto non guardava nessuno. Il trucco stava nel suo sorriso. Sorridendo sempre dava l'idea di avere il pieno controllo della situazione. Per questo è miracoloso per me sapere che nonostante la miopia avanzata Nat King Cole notò mio padre e i suoi due amici. Chissà cosa aveva visto con quei suoi occhi opachi il grande Nat. Forse tre puntini neri in un mare di bianco? Chissà. Sta di fatto che dopo aver terminato l'esecuzione della canzone, invece di cominciarne subito una nuova, si rivolse a mio padre e agli amici. Disse qualcosa come: «Cari fratelli, venite a vedere il concerto in prima fila. Ho dei posti riservati per i miei ospiti». Papà e

Cosa aveva visto?
**Nat disse a mio padre:
venite in prima fila
siete miei ospiti...**

gli amici si alzarono quasi in trance. Un po' goffi si avviarono verso la prima fila. Gli occhi di tutto il parterre del Sistina incollati su di loro. «Sono pezzi grossi» mormorò qualcuno. Non potevano certo intuire la solidarietà segreta di chi ha lo stesso colore di pelle. Nat King Cole strinse loro le mani. E poi continuò a cantare. Per mio padre e i suoi amici fu una serata splendida. Una serata in cui la solidarietà nera aveva prodotto magia. Quella sera mio padre si convinse che semmai si fosse trovato nei guai avrebbe cercato rifugio a Roma: la magia che aveva visto lo aveva convinto che a Roma si poteva ricominciare in un modo o nell'altro. Che Roma forse era davvero una città magica. ♦

**Premio Pieve, vince
il diario di guerra
di una donna comunista**

Il Diario di Magda Ceccarelli De Grada, «Giornale del tempo di guerra», che percorre il periodo della seconda guerra mondiale vice la 26/a edizione del Premio Pieve, a Pieve Santo Stefano (Arezzo).

NICOLA TRANFAGLIA
STORICO

È stata una piacevole sorpresa trovare quest'anno tra i testi che la Giuria Nazionale del Premio Pieve Santo Stefano ha esaminato per scegliere quello da pubblicare, il *Giornale di guerra (1940-1945)* di Magda Ceccarelli De Grada.

Perché quel Diario, compilato con una scrittura limpida e spontanea ma, nello stesso tempo, di grande qualità letteraria, ripercorre con il lettore anni fondamentali della nostra storia nella quale proprio la borghesia intellettuale (di cui la scrittrice fa parte) si divide assai di più che nel decennio precedente tra chi continua ad accettare il regime fascista, magari brontolando e lamentandosene ma alla fine sempre ritornandovi, e chi, invece, non ha mai accettato quel regime e, di fronte alla guerra e all'infame alleanza con la Germania di Hitler, accetta di rischiare del carcere o peggio, pur di sostenere l'idea di un'altra Italia democratica, contrapposta a quella fascista.

Magda Ceccarelli, moglie di un pittore e critico importante come Raffaele De Grada, partecipa di un circolo di intellettuali comunisti e azionisti, consapevole di un punto di vista femminile moderno, fa parte senza esitazioni di questa parte di borghesia e parteciperà, infatti, nei venti mesi di guerra in Italia ai gruppi che formano la resistenza italiana ai nazisti come ai fascisti della repubblica sociale. È lettrice attenta di eventi nazionali e internazionali ed è una testimone diretta delle atrocità della guerra.

In un brano scrive: «E ancora vite umane, colpevoli e innocenti, giovani vite, freschi volti di creature fatte per la gioia e per l'amore, soccombono, cessa il battito dei loro polsi. Le braccia sono ancora calde dell'ultimo abbraccio, hanno lasciato gli aeroporti o gli scali di notte-tempo, hanno forse lasciato qualche ora prima una donna. Hanno indossato il vestito che sarà forse l'ultimo... Tutto questo non ha senso se non è per un fine ben alto e

assoluto: la libertà vera dei popoli».

Magda analizza con lucidità i segnali di cambiamento della società italiana dopo la caduta del fascismo e assiste alla lenta presa di coscienza dei valori nuovi della libertà e della democrazia.

Così chiude il Diario il primo giorno di libertà quando ritorna nella vecchia casa che ha visto i giorni drammatici e può tracciare un primo bilancio di quel che è successo nei venti mesi dello scontro tra chi ha scelto Hitler e l'ultimo Mussolini e chi, invece, ha preso parte alla lotta internazionale per la costruzione della democrazia in Italia.

Le ultime sue parole sono, da questo punto di vista, significative: «È finita. La casa si muove, la vecchia casa di via Omboni, gli assenti tornano nel pensiero, i morti sono qui. È bello vivere e soprattutto aver vissuto così. Aver portato un piccolo contributo, un sacrificio di lacrime e di azione. Aver aiutato a vincere. Essere stati nel vero. Sempre, senza confusioni, senza incertezze, senza pentimenti. Aver visto chiaramente la strada e averla seguita. Essere stati onesti nella nostra fede. Lascio che i ragazzi bivacchino e mi addormento. È la prima notte di pace». ♦

MARIO DONDERO
**«I soldi del premio
al primo bambino
rom nato in zona»**

IL FOTOGRAFO È Mario Dondero a ricevere quest'anno il Premio Città del diario che l'Archivio diaristico consegna da anni a un personaggio pubblico che, attraverso il suo impegno e il suo lavoro, ha contribuito a salvare e diffondere la memoria. Dopo Marco Paolini, Ascanio Celestini, Rita Borsellino, Mario Perrotta, Francesco De Gregori, l'Archivio riconosce, dunque, il ruolo di portatore di memoria a un altro linguaggio con il quale l'istituzione toscana dialoga da tempo, la fotografia. E lui, Dondero, ha voluto destinare i 500 euro del premio Città del diario al primo bambino Rom nato nella zona e che si iscrive all'anagrafe. «Nelle immagini di Mario Dondero - si legge nella motivazione del premio - protagonisti assoluti dei suoi racconti fotografici sono le persone».